

Una strada al giorno

di Vania Colasanti

La prima cosa che viene in mente pensando a via della Scrofa, è la scultura in marmo raffigurante un maialino. Sono in molti a credere che il toponimo del rione Campo Marzio - Sant'Eustachio derivi da quel bassorilievo inserito nel muro dell'ex convento degli Agostiniani, ex sede anche del Ministero della Marina, nel palazzo che fa insomma angolo con via dei Portoghesi, oggi occupato dall'Avvocatura Generale dello Stato. E invece il nome stradale non proviene da quella statuetta, circondata in questi giorni dalle lamiere di un'impresa edile che sta ripulendo l'edificio.

"Scrofa" era il nome di una taverna esistente in questa località già nel 1445. Non è quindi possibile che l'immagine marmorea, commissionata dopo il 1572 da papa Gregorio XIII, possa aver influenzato sulla scelta dell'appellativo stabilito oltre cento anni prima.

La scrofa era parte integrante di una fontana. L'acqua fuoriusciva dalla bocca dell'animale e si riversava in una piccola vasca. Ritenuta troppo ingombrante per il traffico pedonale, la scultura venne smembrata. La scrofa, rimasta al suo posto, non getta più acqua, mentre la vaschetta, trasferita a pochi metri di distanza, fa



adesso parte di un'altra fontanella situata all'angolo del palazzo. L'atrio, attribuito all'architetto messinese Filippo Juvara, presenta coppie di colonne e nicchie di suggestivo effetto scenografico ed è del XVIII secolo.

Quella che oggi è una strada fitta di negozi, ce ne sono esattamente trentadue, più tre bar, un ristorante, una ricevitoria del lotto e una sede della Cassa di Risparmio di Roma, comprendeva nel 1500 la Torre della Scrofa. Appartenne alle famiglie nobili Cardelli e Ricci, entrambe ricordate dalle omonime piazze che si trovano nei paraggi. Scomparsa è anche la chiesa di Sant'Andrea de Marmorariis. Al suo posto venne edificata la chiesa di Sant'Ivo dei Bretoni, demolita alla fine del secolo scorso.

Martedì 29 marzo 1988